



Domenica 19 luglio 1998

10 l'Unità

LE CHIESE SFREGIATE

R



Dopo il blitz a Viterbo, lancio di bottiglie contro la facciata dell'«Oratorio». Gravi i danni

Perugia sfregiata dai vandali dell'arte

Veltroni: «Ma non possiamo blindare i musei»

PERUGIA. La bellissima, la preziosissima facciata policroma, con fini bassorilievi, dell'Oratorio di San Bernardino, opera di Agostino di Duccio (1457-61) è stata danneggiata nella notte tra ieri e venerdì da alcuni teppisti. Hanno lanciato bottiglie di birra, secondo quanto riferiscono carabinieri e padre Agostino, custode dell'Oratorio rinascimentale, ci sono state «scheggiature» su capitelli e bassorilievi in marmo della facciata restaurata da circa un anno. Facciata che è protetta da una cancellata in ferro.

L'artistico oratorio, annesso all'Istituto di arte, sorge a fianco della chiesa diroccata di San Francesco al Prato, uno dei luoghi storici della celebre manifestazione musicale «Umbria Jazz», dove però quest'anno non si sono svolti concerti perché è inagibile. L'ampio prato davanti al complesso monumentale è comunque un ritrovo di giovani, alcuni dei quali, proprio in questi giorni di «Umbria Jazz», vi trascorrono anche la notte: con sacchia a pelo, in un gigantesco bivacco.

I vetri sono stati visti ieri mattina da padre Agostino, sul sagrato dell'oratorio, ed è scattato l'allarme. Il sacerdote ha riferito che episodi analoghi erano avvenuti anche domenica scorsa. «È un gesto assolutamente inqualificabile, indegno di Perugia e della sua ospitalità, indice di una preoccupante decadenza dei valori». Lo ha detto il sindaco, Gianfranco Maddoli, subito dopo avere partecipato al sopralluogo per verificare i danni riportati dalla facciata rinascimentale dell'oratorio di San Bernardino, sottolineando però che l'episodio è estraneo alle migliaia di ospiti che in questi giorni affollano la città. «Accanirsi contro un monumento così bello e così importante significa non possedere alcuna cultura... Noi sollecitiamo le forze dell'ordine - ha concluso - a svolgere una più capillare azione di controllo della città, anche per isolare autori di gesti di questo tipo che compromettono il buon nome della civiltà non solo dei perugini, ma delle migliaia di ospiti che la nostra città in questi giorni sta accogliendo in occasione di «Umbria Jazz»...».

La soprintendenza per i beni artistici dell'Umbria ha chiesto alla prefettura un «assoluto controllo» sulla facciata dell'Oratorio di San Bernardino, e si è riservata di valutare i danni e le azioni da compiere nei prossimi giorni, insieme agli esperti dell'Istituto centrale di restauro. Contro l'Oratorio sono state lanciate molte bottiglie di vetro, che hanno urtato la facciata - ha detto l'architetto Fabio Palombaro, della soprintendenza - e dove sono arrivati i vetri, inevitabilmente, si sono creati dei segni. Il lancio di queste bottiglie è stato abbondante - ha osservato - e nei prossimi giorni valuteremo le abrasioni che hanno lasciato».



L'Oratorio di San Bernardino a Perugia danneggiato da vandali. Crocchioni/Ansa

Il restauro della facciata dell'Oratorio, curato dall'Istituto centrale per il restauro, era terminato da circa un anno ed era durato circa tre, con interruzioni di alcuni mesi. La facciata dell'Oratorio di San Bernardino è considerata il capolavoro dello scultore ed architetto fiorentino Agostino di Duccio e risale al 1457-1461. È stata definita l'opera più importante di decorazione scultorea rinascimentale a Perugia.

Da Perugia a Viterbo, per dire che intanto si sono estese anche a Roma e in altre città fuori del Lazio le indagini degli investigatori sui danneggiamenti ai dipinti in due chiese della città ad opera di ignoti che hanno tracciato scritte anarchiche con vernice spray. Le indagini, rivolte in tutte le direzioni, continuano comunemente ad essere condotte anche in ambienti dell'estremismo politico viterbese, dopo che sono risultati estranei alla vicenda i giovani del centro sociale «Faul», situato in periferia in un agglomerato abbandonato. Tra le ipotesi investigative prese in esame dalla Digos, c'è anche quella che i due danneggiamenti possano essere stati fatti da elementi anarchici locali isolati, magari su commissione di qualcuno che non è di Viterbo.

Nel pomeriggio, va registrato un commento del ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni che, sull'episodio di Perugia, ha detto: «Il rischio di certi atti vandalici, purtroppo, c'è sempre... Tuttavia non credo che la soluzione sia quella di chiudere, di blindare i musei... In ogni caso, sono contento che gli squatter si siano dichiarati estranei a ciò che è accaduto».



L'INTERVISTA

«Sono i teppisti della porta accanto»

Il sovrintendente Emiliani: «Nessuna motivazione, solo cretinismo»

ROMA. «Questi sono atti di microviolenza che finiscono per diventare terrorismo». Andrea Emiliani, sovrintendente ai Beni artistici e storici di Bologna da moltissimi anni è scoraggiato dagli atti di vandalismo che nel giro di due giorni hanno colpito i monumenti di Viterbo e Perugia. Ma non c'è nulla da fare, afferma, «nella sociologia urbana sono saltate le regole di convivenza. Queste cose in campagna non succedono».

Professor Emiliani, cosa provoca questi episodi di vandalismo?

«Il margine di coesistenza civile è ormai ampiamente superato, ed è qualcosa che è entrato a far parte della società. Si è oltrepassata la soglia di convivenza fra la vita normale e questi fenomeni per così dire libertari. Ma quello che sbalordisce è che questi atti provengono da chi meno ci aspetteremmo. Sono i nostri figli e i nostri nipoti a sballare alla più piccola occasione. Non sono mai persone orrendamente giuste a colpire un monumento, sono i figli

di famiglie normali. E, oltretutto, in genere sono persone intellettualmente evolute, non sono dei poveri disgraziati o dei folli».

Perché le opere d'arte sono diventate l'obiettivo di queste violenze, dagli sfregi ai messaggi politici, fino a quelle più gravi come le bombe messe dalla mafia a Firenze, Roma e Milano nel '93?

«Quello della mafia è stato un episodio sintomatico, oltre che gravissimo. Credo che l'arte sia diventata un mezzo di comunicazione per attrarre l'opinione pubblica. Il valore delle opere in questi ultimi anni è cresciuto, grazie al buon lavoro svolto da Veltroni. Quindi l'arte è diventata un obiettivo prezioso sul quale commettere questi gesti infami. Si usano le opere per lanciare un messaggio, ma così si violenta la funzione sociale dell'arte, che è di convivenza civile».

Cosa c'è, secondo lei, nella testa di chi sta per colpire un'opera d'arte o un monumento?

«Credo che non pensi niente. In

I FRATI ACCUSANO

«Degrado, bivacchi, ubriachi. Il problema è Umbria Jazz»

PERUGIA. Davanti alla facciata dell'Oratorio di San Bernardino padre Augusto, della comunità di San Francesco al Prato, custode dell'Oratorio, si aggira allarmato fra i vetri frantumati che quasi ricoprono il sagrato, scoprendo nuovi danni sui bassorilievi, che non aveva ancora notato. Indica un angioletto con un braccio scheggiato, alla sinistra del portone, un capitello sfregiato con un pezzo di vetro verde ancora attaccato. Si avvicina per toccare un altro punto dove il marmo policromo è stato scheggiato e si ferisce lievemente a una mano.

«Questo era l'angolo più nobile di Perugia - dice - ed ora è diventato un letamaio. Quello che è successo - commenta - è un fatto molto grave perché questo oratorio è una delle opere rinascimentali più significative d'Italia. La facciata, poi, era stata restaurata soltanto da un anno. Domenica scorsa era già accaduto un episodio analogo ed il rischio è che questi atti vandalici possano creare danni irreparabili: questo è marmo, non acciaio».

Padre Augusto cammina lenta-

mente, quasi con rispetto, calpestando i vetri delle bottiglie di birra frantumate sul pavimento.

«Guardate qua - dice ai giornalisti - anche in terra è tutto graffiato, tutto rovinato, c'erano anche disegni osceni, stamani».

«Sul prato, poi, c'erano 30 centimetri di immondizia. Così non può continuare: la scorsa notte, fino alle 3, ci saranno stati 1.500 ragazzi». «Con Umbria Jazz - osserva - siamo arrivati all'apice, ma c'è sempre tanta gente qui, di notte. Io - prosegue padre Augusto - in questi casi non posso fare altro che chiamare le autorità. Stamani sono già venuti il sindaco, la sovrintendente, i carabinieri. Insieme abbiamo osservato i danni, ma ora scopro che ci sono altre scheggiature. Così davvero non può continuare».

L'atto vandalico era stato scoperto proprio da padre Augusto, ieri, intorno alle 7, quando era andato ad aprire il portone dell'Oratorio, oltre l'alta cancellata in ferro.

«Anche domenica scorsa - ricorda - era accaduto un episodio analogo. Era un giorno festivo e quindi non

avevo potuto chiedere l'intervento delle autorità, ma c'erano vetri rotti sul sagrato ed anche sterco e pezzi di sedie di legno. È proprio il caso che qualcuno intervenga». Il grande prato davanti all'Oratorio, appare deserto ed assolato. E due anziani turisti tedeschi filmano i danni ai bassorilievi, commentando fra di loro.

La facciata dell'Oratorio di San Bernardino è considerata l'opera massima dello scultore ed architetto fiorentino Agostino di Duccio. Risale al 1457-1461 e appare come un prezioso bassorilievo in marmo policromo. Nel timpano è raffigurato «Gesù benedicente fra due angeli e serafini». Nel fregio c'è la scritta «Augusta Perusia MCCCCLXI». Nei tabernacoli superiori ci sono le statue di Gabriele e dell'Annunziata, in quelli inferiori, quelle dei santi Ercolano e Costanzo. Nella lunetta figura «San Bernardino che sale al cielo in una mandorla di raggi, fra angeli musicanti e cherubini». Sull'architrave del portale e sotto le due nicchie superiori ci sono cinque storie della vita del Santo. Negli stipiti sei Virtù e sei gruppi di angeli musicanti. Agostino di Duccio, proveniente da Rimini, dove aveva decorato il Tempio Malatestiano, in questa opera si ispirò allo stile di Leon Battista Alberti. L'Oratorio fu costruito in onore di San Bernardino, chiese ricava spesso a Perugia.



Un affresco del 1300 nella chiesa di Santa Maria della Verità a Viterbo imbrattato dagli squatter; in basso l'abside della chiesa di San Giovanni con il tabernacolo cerchiatto di rosso. Ansa

Colpiscono l'arte per attirare su di loro l'attenzione

ne... E non ci vedo nemmeno dei brani di anarchismo, quanto piuttosto il grado primordiale di una presa di possesso, una gestualità animale, forse. Ma è qualcosa che si ritrova in tutta Europa: se si viaggia

in treno si scopre che è lercia. Entrando a Parigi dalla Gare de Lyon si vede che è rovinata da graffiti tutti uguali. È una fantasia monotona, frutto di un mondo condizionato».

Cosa si può fare per difendere il patrimonio artistico?

«Nulla. La città italiana è un capolavoro perché è vissuta così com'è, non si possono blindare edifici o monumenti. E nemmeno sono stati mai individuati dei mezzi di protezione adatti: ogni patina chimica è lucida, bisognerebbe dare ai monumenti una tale superficie di silicone che diventerebbero plastificati. Ma il vandalismo non è un fenomeno che dura da poco. L'ex ministro Ronchi emise una legge per il controllo sulla produzione e la vendita di bombolette spray, ma è finita nel nulla. È impossibile controllare

questo mercato. Però è strano che non si scopra mai chi compie questi gesti. Né la polizia né i Carabinieri hanno mai messo le mani su qualcuno mentre imbrattava un muro. Eppure ora ci sono dei mezzi elettronici di sorveglianza, che adottiamo presto qui a Bologna».

Qual è il valore delle opere colpite?

«L'Oratorio di San Bernardino a Perugia è un capolavoro assoluto del Rinascimento, al pari della Cappella de' Pazzi di Firenze. Però l'oratorio ha una maggiore intimità con la città, vive nella quotidianità, mentre l'altra è collocata in un posto quasi remoto, isolata. E il restauro degli affreschi delle chiese di Viterbo è difficilissimo: la presenza di anilina penetra velocemente in profondità e sulle tempere o nell'affresco qualunque solvente è pericoloso, corode la pittura. Sul marmo è già più facile assorbire il pigmento con degli impacchi chimici».

Natalia Lombardo

Circa 400 anarchici hanno sfilato per il centro della città chiedendo la liberazione di un loro compagno

Squatter a Novara, corteo senza incidenti

Molta tensione e divieto ai giornalisti di avvicinarsi. Slogan e musica a tutto volume davanti al carcere, stratonato un fotografo.

DALL'INVIATO

NOVARA. Musica e slogan davanti al supercarcere di Novara, nel cuore del quartiere Bicocca. Non vanno oltre gli squatter arrivati a Novara per manifestare solidarietà all'amico in carcere, l'anarchico Silvano Pelissero. Poco più di due ore di presidio, seguito da un sit-in finale. Poi, tutti a casa, con il primo treno delle 21.

Quello che rimane della cronaca è un fotografo stratonato sullo sfondo di una città presidiata da ingenti forze dell'ordine fin dal primo pomeriggio. Il clou comincia alle 17,10, quando dal convoglio partito da Porta Susa, Torino, scendono alcune centinaia di squatter.

Rappresentano i centri sociali torinesi e quelli di Roma, cui si aggregano quelli di Genova e Milano. Non è la massa che ricorda la manifestazione nazionale di Torino, però il clima è il medesimo.

Non è interesse di nessuno prendere sottogamba l'evento in una città

indifferente che per la cronaca è la stessa dell'inquieto del Quirinale e nella quale anche le piccole cose di pessimo gusto, raccontano i colleghi locali, vengono tacite da polizia e carabinieri.

Così nel sottopassaggio della stazione, un brain-trust di dirigenti della Questura e funzionari della Digos studia la strategia per incanalare i giovani nei centri sociali verso l'uscita. Iniziativa lodevole, preoccupazione eccessiva. Stavolta, l'elemento tensione boceggia in trasferta e non solo per l'afa.

Novara non è Torino e la Bicocca è un assemblaggio di case slavate rispetto alla fasciosa casbah del Balon di Porta Palazzo. Vero è che stavolta amarezza e dolore superano in corsa odio e intolleranza. La rabbia è trattenuta. Le note assolutamente no: il camion, parcheggiato sull'aiuola antistante il carcere, «spara» musica techno dai potenti amplificatori. Assordante, dura, metallica, la proiezione esatta da quello che gli squatter pensano essere il lo-

ro stato d'animo ad una settimana dal suicidio di «Sole», a tre mesi da quello di «Baleno».

Del gruppo gruppo eversivo arre-



Dallo stereo di un camioncino musica techno a tutto volume in ricordo di «Sole», morta suicida mentre era agli arresti domiciliari

stato ai primi di marzo per gli attentati in Valsusa contro la Tav (Alta velocità) rimane solo lui: Silvano, personaggio contraddittorio, sospetto di collusione con i servizi, quelli devianti, negli anni Ottanta, da quattro

mesi in cella, da venti giorni in sciopero della fame. L'inchiesta della Procura di Torino, partita ad alta velocità con «prove granitiche» si è come schiantata su un binario morto. Involontaria metafora per due suicidi: quello di Edo Massari e della sua compagna Maria Soledad Rosas, morta una settimana fa in una comunità di Bene Vagienna, cremata giovedì scorso, le cui ceneri sono in viaggio per Buenos Aires, Argentina.

Storie drammatiche e controverse, in cui le zone d'ombra non stazionano da una sola parte. Storie che umanamente rischiano di pesare oltre misura su un magistrato esperto come Maurizio Laudi, titolare dell'inchiesta, contro il quale si scarica oggi la rabbia degli squatter.

Gli stessi che forse ora dovrebbero cominciare a porsi qualche domanda, al di là degli stereotipi accusatori.

Accuse che rimbalzano nuovamente contro i giornalisti che avrebbero, si legge in un volantino distribuito dal collettivo «Majakovskij» - portato a termine il loro sporco lavoro, iniziato a marzo con gli arresti dei presunti lupi grigi».

Una polemica infinita: anarchici contro magistrati, a Torino come a Milano. Una polemica che a Novara, nei pochi chilometri che separano la stazione dal carcere, è stata ripresa dagli squatter con toni accesi, quelli di sempre, con scritte spray sui muri lungo il percorso inneggianti a «Silvano libero».

Un «invito», una parola d'ordine, un messaggio pressante che ha fatto materialmente da battistrada al corteo con uno striscione su cui la scritta bianca spiccava sul colore dell'anarchia.

Michele Ruggiero

Torino, un miliardo il valore della refurtiva

Banditi armati alla Loescher. Rapinati libri e dizionari

TORINO. Migliaia di dizionari di latino e greco, libri di letteratura inglese e scolastici per un valore superiore al miliardo di lire sono stati rapinati stamane a Rivoli, nei pressi di Torino, nel magazzino della casa editrice Loescher di Torino. Ad agire sono stati una decina di banditi, in gran parte armati di pistole, che hanno bloccato altrettanti dipendenti della Loescher mentre arrivavano alla spicciolata al lavoro. «Siamo agenti della finanza ci segue nel magazzino, per favore», hanno detto i banditi che portavano cappelli e occhiali scuri. Poi hanno legato i dipendenti della casa editrice con le fascette plastiche trovate sul posto e usate solitamente per imballare i libri. Hanno lasciato liberi solo due carrellisti che sono stati costretti a caricare 50 pancali (grandi contenitori di volumi) su due Tir parcheggiati davanti al magazzino, situato in regione Maiasco, in una zona industriale di Rivoli. «Vittima» dei rapinatori è stato soprattutto il Castiglione-Mariotti, dizionario di latino utilizzato da generazioni di studenti e fiore

all'occhiello della storica casa editrice torinese (è stata fondata nel 1867 ed è specializzata in editoria scolastica). L'assalto al magazzino ha avuto inizio alle 8 ed è terminato un'ora e mezza dopo. «Non ricordo precedenti del genere ai danni di case editrici italiane - ha affermato il direttore generale della Loescher, Riccardo Botrini - che stamane si è recato sul posto per verificare quanto era accaduto - i banditi hanno portato via 25-30 mila volumi, scegliendoli con cura: molti dizionari che vendiamo a prezzi fra le 130 e le 160 mila lire l'uno e altri libri scolastici costosi e richiesti». Il magazzino oggi era aperto e il personale lavorava in straordinario proprio perché in queste settimane si stanno rifornendo i rivenditori. «Alcuni mesi fa - ha detto ancora Botrini - c'era stato un grosso furto, a Bologna, ai danni della Zanichelli, che è la nostra casa madre. Avevamo allora rafforzato le misure di sicurezza, con un nuovo impianto di antifurto. Credo che sia per questo che i malviventi hanno optato per la rapina».